

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La Siria irrompe a Oslo. Il Nobel per la pace 2013 è stato assegnato all'Opac, l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche. La scelta dell'Accademia norvegese ha voluto premiare l'attuale impegno per smantellare l'arsenale siriano ed è arrivata a sorpresa, dato che la grande favorita era Malala Yousafzai, la sedicenne pachistana sopravvissuta a un attacco talebano nell'ottobre 2012. Malala sarebbe stata considerata troppo giovane e probabilmente si è anche valutato il rischio che il Nobel la potesse mettere ancora più nel mirino dei talebani. L'Opac è l'ente intergovernativo che ha il compito di far applicare la Convenzione di Parigi del 1993 sul bando delle armi chimiche. Non fa parte della struttura delle Nazioni Unite, ma collabora strettamente con il Palazzo di Vetro come avviene in questi giorni con la missione dei suoi esperti per sovrintendere all'eliminazione delle armi chimiche del regime di Bashar al Assad.

Il direttore dell'organizzazione, il turco Ahmet Uzumcu, ha ringraziato il Comitato: «Accetto con umiltà il Nobel per la pace e con voi mi impegno a continuare a lavorare con immutata determinazione. Per 15 anni abbiamo fatto il nostro dovere contribuendo alla pace del mondo. Le ultime settimane hanno dato ulteriore impulso alla nostra missione». Un impegno che si sta concentrando al momento in Siria, dove è in corso una missione dell'organizzazione internazionale per supervisionare allo smantellamento dell'arsenale chimico del regime di Assad.

«Grazie al lavoro dell'Opac l'uso delle armi chimiche è un tabù - scrive il Comitato per il Nobel nelle motivazioni per l'assegnazione - Quanto accaduto in Siria, dove sono state usate queste armi, riporta in primo piano la necessità di incrementare gli sforzi per eliminare questi armamenti». «Come le Nazioni Unite, la missione dell'Opac è nata dalla fondamentale avversione per le atrocità della guerra. Insieme, dobbiamo garantire che la nebbia della guerra non sarà mai più composta da gas velenosi». Così il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha commentato il premio all'Opac. «Questo riconoscimento arriva circa un secolo dopo il primo attacco con armi chimiche - e 50 giorni dopo un rivoltante utilizzo di queste armi in Siria: lungi dall'essere delle vestigia del passato, le armi chimiche restano un pericolo attuale ed evidente», ha rimarcato Ban. «Fin da

...
Il Comitato norvegese: «Grazie al loro lavoro l'uso di questi armamenti è diventato tabù»



Un militare siriano con la maschera anti-gas: Damasco ha circa 1000 tonnellate di armi chimiche FOTO DI MARTIN LEJEUNE/INFOPHOTO

Cacciatori di armi chimiche A loro il Nobel per la pace

● Premiata l'Opac, l'organizzazione impegnata in Siria per smantellare gli arsenali di Assad ● Damasco si congratula, l'opposizione: «Prematuro»

COS'È L'OPAC

Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche

Direttore  Ahmet Uzumcu (Turchia) Sede  L'Aia

		I NUMERI	
È l'organo esecutivo della Convenzione sulle armi chimiche	57.000	le tonnellate di armi chimiche distrutte	
	86	i Paesi in cui è intervenuta	
Incarico attuale Controllo delle operazioni in Siria fino al 30 giugno 2014	5.000	le ispezioni eseguite	
	189	gli stati aderenti	

PAKISTAN

I talebani soddisfatti che Malala non sia stata scelta

«Congratulazioni all'Opac per la vincita del premio Nobel per la pace e per il meraviglioso lavoro per l'umanità. Onorata di essere stata candidata». Così ha commentato su twitter la Malala fund, l'organizzazione guidata dalla giovane pachistana Malala Yousafzai. Soddisfatti anche i talebani del Tehreek-e-taliban pakistan (Ttp), ma per la mancata assegnazione del premio alla ragazza che si batte per l'istruzione femminile. «Non ha fatto niente per meritarlo». Lo stesso gruppo ha minacciato di colpire le librerie che vendono il libro «I'm Malala», sulla storia della ragazza.

quell'orribile attacco (il 21 agosto, ndr) l'Opac ha intrapreso passi straordinari e lavorato con una velocità senza precedenti per affrontare questa palese violazione delle norme internazionali», commenta il segretario di Stato Usa John Kerry, che sottolinea come il Nobel sia un riconoscimento alla «missione vitale» condotta dall'organizzazione in Siria. «È un premio importante, una scelta che riafferma i principi internazionali contro l'uso delle armi chimiche e di altre armi vietate che producono sofferenze indicibili. È un richiamo tempestivo a tutti i governi e ai gruppi che prendono parte ai conflitti armati: la guerra ha delle regole che vanno rispettate. La proibizione delle armi chimiche è un esempio di queste importanti regole, il cui obiettivo è risparmiare i civili», rimarca il segretario generale di Amnesty International, Salil Shetty.

SOLUZIONE IN TRE FASI

Tre giorni fa il numero uno del Palazzo di Vetro, aveva invitato i Quindici a creare una «missione comune» Onu-Opac, con 100 uomini che opereranno sul territorio siriano. La missione farà base a Damasco e avrà un'altra sede a Cipro, sarà guidata da un coordinatore civile speciale con il rango di sottosegretario generale, e si articolerà in tre fasi. La prima è già iniziata con l'invio di un team di uomini che si trova in Siria dal primo ottobre. La seconda, fino al primo novembre, dovrebbe consentire la distruzione di tutti gli impianti di produzione delle armi chimiche. Mentre l'ultima fase, a partire dal primo novembre, sarà «la più difficile», e comporterà la distruzione di circa 1.000 tonnellate di prodotti tossici. Gli esperti dell'Opac si occuperanno soprattutto della parte tecnica, mentre l'Onu avrà un ruolo di coordinamento strategico e si occuperà di misure di sicurezza, logistica, comunicazioni e amministrazione.

L'opposizione al regime di Assad considera «prematura» l'assegnazione del premio. «Se questo premio - rileva Louay Safi, una delle principali figure dell'opposizione siriana - viene visto come se le ispezioni sulle armi chimiche aiuteranno a promuovere la pace in Siria e nella regione, si tratta di una percezione sbagliata».

Assegnare il premio Nobel per la pace all'Opac, ribatte il deputato Fayeze Sayeh, membro del partito Baath del presidente Assad, sottolinea «la credibilità» del governo di Damasco e delle sue intenzioni a distruggere il proprio arsenale chimico.

...
Il segretario di Stato americano Kerry: «È stata riconosciuta una missione vitale»

Distrutte 57.000 tonnellate di gas letali in 16 anni

Vietnam, Iraq. E ora Siria. Scenari diversi, per un'unica apocalisse: quella delle armi chimiche. Per censirle, e distruggerle, è nata l'Opac, l'ente intergovernativo che ha il compito di far applicare la Convenzione di Parigi del 1993 sul bando delle armi chimiche. L'Opac, costituita nel 1997, in 16 anni di attività ha distrutto nel complesso 57.000 tonnellate di armamenti, per lo più prelevati dagli arsenali americani e russi risalenti all'epoca della Guerra Fredda.

L'Organizzazione ha sede all'Aja e ha lo scopo di promuovere e verificare l'adesione alla Convenzione sulle armi chimiche del 1993 che proibisce l'uso di tali armi e ne chiede la distruzione. Nell'Opac lavorano 500 persone, il budget annuale è di circa 70 milioni di euro.

Al Consiglio esecutivo, di cui l'Italia è vicepresidente, appartengono 41 Paesi, nominati dalla Conferenza (principale corpo dell'organizzazione) con un mandato biennale. Cinque i Paesi che non hanno ancora

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Usa e Russia hanno ancora stock ereditati dalla Guerra Fredda: solo Mosca ne possiede 21.500 tonnellate. Il rischio dei laboratori «fatti in casa»

aderito alla Convenzione di Parigi: Angola, Corea del Nord, Egitto e Sud Sudan. Israele e Myanmar, per quanto firmatari della Convenzione, non hanno ancora ratificato il documento.

LA MAPPA

Gli Stati che ratificato la Convenzione sono ad oggi 188. A sedici anni di distanza, però, sia gli Usa che la Russia non hanno ancora distrutto completamente i loro arsenali, poiché non hanno osservato le scadenze stabilite. Secondo i dati ufficiali, gli Usa conservano circa 5.500 tonnellate di armi chimiche. La Russia ne ha molte di più, circa 21.500, ereditate dagli arsenali sovietici. Grosse quantità sarebbero in possesso anche di Israele, Cina, Giappone, ma anche di Germania, Francia, Regno Unito, Albania, Algeria, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Myanmar, Canada, Egitto, India, Iran, Libia, Messico, Olanda, Corea del Nord, Pakistan, Polonia, Romania, Russia, Arabia Saudita, Sudafrica, Corea del Sud, Svezia,

Taiwan, Ucraina.

Tra le armi chimiche le più pericolose e le più rapide ad agire sono i gas nervini, come il sarin e il vx. Il primo Paese a usare il gas nervino in battaglia è stato l'Iraq, nella guerra contro l'Iran (1980-1988). Documenti della Cia pubblicati dalla rivista statunitense *Foreign Policy* il 26 agosto 2013 dimostrano che gli Stati Uniti sapevano dell'uso sistematico di armi chimiche da parte dell'Iraq e non hanno fatto niente per fermarlo. Si stima che più di 20mila soldati iraniani siano uccisi con il gas nervino e altri composti chimici nel corso del conflitto. Il regime iracheno ha usato agenti chimici anche nel Kurdistan iracheno nel 1988: decine di centri abitati, tra cui la città di Halabja, sono stati colpiti, almeno cinquemila i civili curdi rimasti uccisi.

Per sganciare gli agenti chimici sull'obiettivo sono impiegati appositi proiettili da artiglieria, bombe o dispositivi di dispersione impiegati da aerei, razzi e missili balistici. Oggi la maggiore minaccia, per la popolazione

civile, è rappresentata da missili balistici, armati con agenti nervini che vengano lanciati su aree ad alta densità abitativa. Gli agenti nervini possono determinare sia la morte che gravi inabilità. Le armi chimiche e batteriologiche incombono sui conflitti del Terzo millennio. I «cacciatori» di queste armi sono stati insigniti del Nobel per la pace 2013. Un investimento sul presente, una scommessa sul futuro.

IL FAI-DA-TE

Uno motivo di forte preoccupazione è la relativa facilità di produzione: bastano semplici laboratori di ricerca, convertibili in pochissimo tempo; anche semplici stabilimenti per la produzione di particolari fertilizzanti e prodotti destinati all'agricoltura possono rivelarsi pericolosi. Una vasca di fermentazione da cinquemila litri utile per la produzione di proteine per l'alimentazione animale può essere convertita alla produzione di batteri a scopo bellico senza alcuna difficoltà.